

IL CONFINE: TRA PAURA E OPPORTUNITÀ

Cinque ospiti al Crotto dei Tigli di Balerna discutono di quella fatidica linea. Cosa rappresenta? Una minaccia? Un arricchimento? Non è solo una questione geografica o storica. Il confine è anche identità, sicurezza e capacità di andare oltre i propri limiti.

TESTO PATRICK MANCINI FOTO SANDRO MAHLER

Il confine. Dentro e fuori di noi. Un tema sempre più d'attualità. Quella linea che definisce e separa i luoghi, ma che evidenzia anche la nostra zona di comfort, i nostri limiti, le nostre paure. «Parliamo sempre di qualcosa che ha a che fare con la nostra identità e le nostre sicurezze – sostiene la psicoterapeuta Barbara Rossi –. La sicurezza è uno dei nostri bisogni di base. Vale sia per la geografia, sia per la mente». «Non dimentichiamoci che i confini spesso sono stati definiti dall'essere umano – dice lo scrittore Flavio Stroppini –. Io giro il mondo raccontando storie di sconosciuti. Nei luoghi ci devi stare. Più ci stai e più ti accorgi di quanto il concetto di confine sia molto legato alla mente, alle abitudini».

La linea della speranza

Se ne parla per più motivi. Localmente e a livello internazionale. Per questioni econo-

miche ad esempio, con oltre 70mila frontaliere che ogni giorno dall'Italia si spostano in Ticino. Oppure per ragioni politiche, basti pensare alle mire espansionistiche della Russia in Ucraina. O, ancora, per motivi discriminatori, come ricorda il sempre discusso muro che separa gli Stati Uniti dal Messico. Adriano Bazzocco, storico e traduttore, puntualizza: «Non è stata la natura a consegnarci confini a partire dai quali noi abbiamo costruito gli Stati. E ancora oggi, a volte, i confini naturali sono oggetto di diatribe e si vorrebbero spostare». Come non pensare ad esempio all'annosa discussione del confine tra Francia e Italia sul Monte Bianco? «È la storia, con i suoi eventi, a decretare dove corre la faticosa linea. Nonostante ciò, il confine esiste economicamente. Plasma a fondo l'economia, la società, la mentalità. Un tempo il confine era molto labile e riguardava → **Pagina 18**

I PARTECIPANTI

Nella foto in basso, da sinistra:

- **Barbara Rossi**, psicologa e psicoterapeuta.
- **Adriano Bazzocco**, storico e traduttore.
- **Cristina Ferrari**, giornalista.
- **Nadia Passalacqua**, portavoce dell'Ufficio federale delle dogane e della sicurezza dei confini.
- **Flavio Stroppini**, scrittore, autore e regista teatrale.

La Tavolata di Cooperazione

Cinque persone attorno a un tavolo del Crotto dei Tigli di Balerna.





Barbara Rossi: «Il confine si modifica in base alle esperienze che noi facciamo».



«A me che vivo sul confine dà anche fastidio sentirmi fare la predica da alcuni perché ogni tanto vado al ristorante in Italia» dice Adriano Bazzocco.

→ soprattutto il controllo delle merci e la lotta al contrabbando. Le genti lo attraversavano senza particolari formalità. Con la prima guerra mondiale nasce la figura del profugo e da allora l'attenzione è stata posta anche e soprattutto sul controllo della circolazione delle persone». «Per molti – fa notare Nadia Passalacqua, portavoce dell'Ufficio federale delle dogane – la linea di confine rappresenta una sorta di terra promessa. Di recente nella zona di Balerna sono state trovate undici persone nascoste in tre veicoli. Erano di nazionalità pakistana. La tratta di esseri umani è un fenomeno tristemente reale. C'è chi scappa dalle guerre, chi da una situazione economica difficile».

Là dove c'è vita

Il confine è anche uno spartiacque tra più realtà e culture. Non tutti però lo vivono allo stesso modo. Cristina Ferrari, giornalista, è nata a Sorengo. Ma è di Campione d'Italia, luogo in cui continua ad abitare. Il suo passaporto è italiano. «Il mio cuore, però, è rossocrociato. Mi sento ticinese. Paradossalmente, pur essendo frontaliera e avendo il permesso G, io il confine non l'ho mai percepito, è come se non esistesse. Ho quasi sempre fatto tutto in Svizzera, anche la spesa. Lavoro sul territorio, e mi rendo conto che per molti vivere in una regione di confine è un'opportunità di crescita, di confronto, di apertura mentale». «A me che vivo sul confine – irrompe Bazzocco – dà fastidio sentirmi fare la predica da alcuni perché magari ogni tanto vado al ristorante in Italia. Abito a Morbio Inferiore. La fascia di confine italiana appartiene al territorio in cui vivo, non sto neanche a pensare se c'è un confine di mezzo o no. È ovvio che chi vive a ridosso di un confine può trarre vantaggi o svantaggi da questa condizione». Stroppini, che tratta il tema del confine anche come docente universitario alla Cà Foscari di Venezia, rievoca una delle sue favole. «Ho avuto un'esperienza suggestiva al confine tra Bulgaria e Turchia. Ebbene, laggiù non c'era una linea ben precisa che separasse i due Stati. Bensì diversi chilometri che, sostanzialmente erano terra di nessuno. Eppure lì, nonostante la rigidità

«La Svizzera
in fondo è fatta
di tanti piccoli
confini interni»



Nadia Passalacqua (45 anni), portavoce dell'Ufficio federale delle dogane e della sicurezza dei confini. Piatto preferito: pasta coi frutti di mare.

delle guardie, c'era vita, c'era movimento, il confine è sempre un luogo di incontro in cui succedono cose».

Stranieri in patria

Quando si pensa a un confine geografico, tuttavia, non per forza si fa riferimento alla separazione tra una nazione e l'altra. «Pensiamo al Ticino – annuisce Ferrari –. Tra Sopraceneri e Sottoceneri c'è una rivalità enorme. Pazzesca. E anche il Ponte Diga di Melide a ben vedere rappresenta una sorta di confine. Le mentalità sono diverse, è un dato di fatto, i momò sono più aperti dei luganesi per esempio». «Il confine si modifica in base alle esperienze che noi facciamo – conferma Rossi –. Ha a che fare con le nostre abitudini. Il bisogno di appartenenza, nella scala di Maslow, che indica la scala delle nostre necessità, è ai primi posti». Stroppini, che ha il papà di Gnosca e la mamma svizzero tedesca, racconta un altro paradosso. «Da bambino quando andavo oltre Gottardo mi sentivo quello delle palme e del mandolino. In Ticino invece ero lo zucchino. Il confine te lo costruisci anche un po' tu. Io vivo tra → Pagina 21



«Non dimentichiamoci che i confini spesso sono stati definiti dall'essere umano» dice Flavio Stroppini.

**«Tra i giovani
c'è molta
più fluidità
nell'accogliere
il diverso,
l'altro»**



**Cristina Ferrari (53 anni),
giornalista de La Regione
e redattrice responsabile
della rivista Il Mendrisiotto
e Basso Ceresio. Piatto
preferito: insalata di polpo
e patate.**

**«Io vivo tra Rovio
e Milano. E per me il
confine rappresenta
il posto dove sto bene,
indipendentemente
dal Paese in cui mi
trovo»**



**Flavio Stroppini (43 anni),
scrittore, autore e regista teatrale.
Piatto preferito: lasagne.**

**«Il fenomeno
dei confini fluidi
è iniziato nel 1989
con la caduta del
muro di Berlino»**



**Barbara Rossi (54 anni),
psicologa e psicoterapeuta.
Piatto preferito: brasato
e polenta.**

→ Rovio e Milano. E per me il confine rappresenta il posto dove sto bene, indipendentemente dal Paese in cui mi trovo». «Quando per lavoro vado oltre Gottardo – puntualizza Passalacqua – noto una grande differenza tra la mentalità d’Oltralpe e la nostra. È netta. C’è proprio un confine culturale. Linguistico. La Svizzera in fondo è fatta di tanti piccoli confini interni. Sta a noi decidere se vederli come barriere o come possibilità di conoscere altri modi di vivere; nel nostro ambito, ad esempio, l’abbattimento di questi ostacoli è una priorità». Stroppini insiste: «Io mi occupo anche di teatro. Il Ticino è una terra di mezzo. Gli spettacoli spesso non li puoi esportare oltre Gottardo, perché c’è l’ostacolo linguistico. Ma non posso nemmeno portarli in Italia, perché non mi va di sottopagare la gente che collabora con me. Viviamo in una specie di bolla». Bazzocco ammette: «Anche il Ticino però culturalmente spesso è chiuso su se stesso. A volte è poco recettivo verso il resto della Svizzera e spesso perde delle occasioni».

L’era della fluidità

Per certi versi nell’era moderna il concetto di confine può apparire obsoleto. Fuori contesto. Ferrari va sul provocatorio: «Per le nuove generazioni i confini hanno tutto un altro significato». Bazzocco replica: «Questa affermazione va bene per i benestanti. Chi appartiene al ceto medio chiede protezione. Soprattutto per i salari e per il posto di lavoro». E qui riemerge la questione del frontalierato. «Se ci sono così tanti frontalieri – ritiene Ferrari – è anche perché lo si permette. Non dimentichiamoci che c’è chi ha interessi non indifferenti. I frontalieri non vanno demonizzati, in alcune professioni sono indispensabili». E aggiunge: «Quello che intendevo dire sui giovani non era legato all’ambito lavorativo. C’è molta più fluidità nell’accogliere il diverso, l’altro. Ed è normale: le scuole ticinesi sono piene di persone che arrivano da ogni angolo del pianeta». Bazzocco mette ulteriore carne sul fuoco: «E cosa vogliamo dire della tecnologia e della digitalizzazione? Hanno abbattuto qualsiasi confine». «Già il concetto di metaverso – fa presente Passalacqua –, improntato → **Pagina 22**



«Per molti – fa notare Nadia Passalacqua – la linea di confine rappresenta una sorta di terra promessa».



Cristina Ferrari: «Pensiamo al Ticino. Tra Sopraceneri e Sottoceneri c’è una rivalità enorme. Pazzesca».



Flavio Stroppini: «Nei luoghi ci devi stare. Più ci stai e più ti accorgi di quanto il concetto di confine sia molto legato alle abitudini».

→ sulla realtà virtuale, ha contorni angoscianti. Soprattutto perché non conosciamo ancora molto di come si svilupperà. L'idea di territorio finisce direttamente in secondo piano. Siamo nel campo della fluidità pura». «Il fenomeno dei confini fluidi è iniziato nel 1989 – dice Rossi –. Con la caduta del muro di Berlino. E non si parla solo di storia e di geografia. La storia spesso si ripercuote sul coraggio della gente. Pensiamo anche alle relazioni affettive. Ora si cambia partner con maggiore facilità, anche i rapporti umani sono meno istituzionali». «La fluidità – specifica Passalacqua – la notiamo anche nel modo in cui vengono presidiate le nostre dogane. Da quando è subentrata la libera circolazione delle persone, le pattuglie sono mobili. È possibile che una persona entri da un valico presidiato senza problemi, ma poi venga fermata per un controllo nelle retrovie. Io sono cresciuta tra Ligorretto e Genestrerio. Mi rendo conto che tra i nostri collaboratori che magari arrivano dal Bellinzonese o dal Locarnese il confine è diventato una specie di seconda casa. Anche questa è fluidità».

Oltre i limiti

Il confine, soprattutto in un'epoca incerta come quella odierna, ha però anche altri significati. Legati al contesto educativo in cui si è cresciuti, alla morale. «A scuola – spiega Rossi – ci può essere un docente che abusa del suo potere. Varcando ogni confine. Così come può capitare sul lavoro. Con i dipendenti che tacciono. E se nessuno dice nulla, se nessuno reagisce, quel tipo di confine tra quello che è lecito e quello che non lo è, si sposta. Forse irreversibilmente. Pensiamo anche alla violenza domestica: qual è il confine? Ci sono situazioni in cui magari non



Nadia Passalacqua (a sin.)
e Cristina Ferrari.



Adriano Bazzocco
(54 anni), storico
e traduttore.
**Piatto preferito: polenta
e quaglie.**

«La fascia di confine italiana appartiene al territorio in cui vivo, non sto neanche a pensare se c'è un confine di mezzo»



Barbara Rossi: «Se nessuno reagisce, il tipo di confine tra quello che è lecito e quello che non lo è, si sposta. Forse irreversibilmente».

si picchia fisicamente il partner, ma si usano strategie psicologiche altrettanto tremende». «A proposito di limiti – riprende Bazzocco – nella sua fase più acuta la pandemia ci ha fatto capire quanto sia elevato il grado di interrelazione tra regioni di qua e di là del confine. Pensiamo al personale sanitario, agli scambi economici, alle relazioni sociali, affettive». «Pensando al Covid – rammenta Passalacqua – ho in mente l'immagine in cui alcuni doganieri andavano a chiudere la frontiera. È un momento che non scorderò mai». Secondo Ferrari il confine va considerato anche come passaggio da un'età all'altra. «A volte implica attesa e responsabilità, come è il caso del raggiungimento della maggiore età. In altre circostanze c'è il sogno, ma anche il timore del vuoto, di come si occuperà il tempo. È il caso dell'avvicinamento alla pensione». «Quante volte – conclude Stropchini – si dice che non riusciremo mai a fare una determinata cosa? E poi magari accade il contrario... Da qualunque ottica lo si guardi, il confine è una possibilità per andare, con coraggio, oltre gli ostacoli fisici e mentali. Mettendo da parte pregiudizi e paure. Viva i confini. Occasioni di vita vera». ●